

La Collezione di reperti del Pontificio Istituto Biblico

Preservare per condividere

Si tratta di materiale archeologico, frutto di ricerche, ma anche di raccolte di superficie, che spazia dalla preistoria all'epoca romana e bizantina, riuniti con una finalità in primo luogo didattica

Nei giorni scorsi è stato presentato dal direttore dei Musei Vaticani, insieme ad Alessia Amenta (curatore del Reparto Antichità Egizie dei Musei), Candida Felli (università di Firenze), Noemi Borrelli (università di Bologna) il volume «Materiali dal Vicino Oriente Antico. La collezione del Pontificio Istituto Biblico», a cura di Alessia Amenta, Candida Felli, Mario Cappozzo, recentemente uscito per i tipi delle Edizioni Musei Vaticani. Pubblichiamo l'intervento del direttore dei Musei

di BARBARA JATTA

La vastità degli interessi storici archeologici, artistici e culturali che caratterizzano la Collezione del Pontificio Istituto Biblico è l'espressione di un istituto nato e votato allo studio scientifico delle Sacre Scritture e del contesto delle terre bibliche inteso nella più ampia accezione del termine. Una collezione eterogenea frutto dell'attenzione e dell'erudizione dei padri gesuiti che la raccolsero e ne fecero oggetto del Museo all'interno del neonato Istituto romano.

La sua formazione è graduale, a partire dalla fondazione stessa del Pontificio Istituto Biblico nel 1909 e anzi, per alcune parti, la anticipa. Le acquisizioni coprono un arco di tempo molto vasto e iniziano dai pontificati di Gregorio XVI e di Pio IX. Segue poi una fase di raccolta di materiali provenienti da missioni di scavo organizzate da membri dell'istituto, oltre alla generosa donazione di singoli oggetti e gruppi di reperti da parte di istituzioni e di

privati, comprese le collezioni personali di alcuni docenti dello stesso istituto e lo sporadico recupero durante viaggi di studio.

Collezione museale molto ampia, dalle iniziali otto sezioni tematiche (mineralogia, botanica, zoologia, geografia, etnologia, archeologia, artistica, pedagogia) passerà a ben quindici "classi" negli anni successivi la fondazione. Fin dagli esordi, la raccolta ebbe lo specifico indirizzo didattico che la colloca in quella tradizione del collezionismo legato ad istituzioni universitarie europee, con esempi illustri come quali l'Ashmolean Museum della Oxford University e il Petri e Museum della University College of London (Ucl), o anche italiane, come i musei delle università di Pisa e Pavia. Questo aspetto va tenuto in considerazione nella valutazione di una raccolta che contiene in massima parte opere selezionate non tanto per il loro pregio estetico o per la loro unicità, quanto piuttosto per il valore documentario di aree geografiche o fasi storiche di interesse per l'insegnamento e gli studi propri dell'istituzione stessa.

La Collezione del Pontificio Istituto Biblico di Roma, in deposito permanente dal 1982 presso i Musei Vaticani, è stato oggetto di attenzione e studio da parte dei Reparti scientifici a cui è stata affidata. Al momento dell'ingresso in Vaticano la conformazione delle collezioni suggerì un'affiliazione in diversi Reparti dei Musei del Papa, quello di Antichità Etrusco-Italiane, quello di Antichità Egizie e del Vicino Oriente, e in minor misura in quello di



Superficie 42 %

Antichità Cristiane. La missione dei Musei Vaticani è quella di “preservare” e “condividere” le preziose e universali collezioni messe insieme dai pontefici nel corso dei secoli. Componente essenziale del nostro lavoro è quindi quella di assicurare lo studio e la conoscenza, nonché la fruizione e la condivisione delle collezioni.

Nel 2017 abbiamo avviato una specifica collana delle Edizioni dei Musei Vaticani denominata *La Collezione del Pontificio Istituto Biblico*, con la pubblicazione del volume di Ferdinando Sciacca *Materiali Etrusco-italici e greci da Vulci (Scavi Gsell) e di provenienza varia*.

Il primo di una serie di volumi che si intendono dare alle stampe su queste preziose collezioni e nel quale la collega Lucina Vattuone ha con competenza delineato la storia, la tipologia e le finalità della raccolta del Pontificio Istituto Biblico romano, che approfondirà in un prossimo volume di presentazione complessiva della collezione. A pochi anni di distanza, ecco ora il secondo volume sapientemente curato da Alessia Amenta, Mario Cappozzo e Candida Felli dedicato alla raccolta del Vicino Oriente Antico. Tale collezione, solo parzialmente esposta nel Museo Gregoriano Egizio, viene così presentata e resa nota nella sua interezza e complessità.

I materiali provenienti dall'area vicino orientale sono vari, sia per ambito cronologico che geografico. Si tratta di materiale archeologico, frutto di ricerche scientifiche, ma anche di raccolte di superficie, che spaziano dai reperti litici preistorici all'epoca romana e bizantina, riuniti ed esposti con una finalità in primo luogo didattica. Sono opere raccolte in periodi e luoghi diversi, e forse anche per questo i reperti costituiscono una raccolta unica nel panorama museologico italiano, che arricchisce nondimeno le collezioni dei Musei Vaticani.

La collezione è concepita come prodotto unitario, risultato di un processo creativo e selettivo dalla grande valenza culturale, che si collega direttamente allo spirito e alle intenzioni delle singole personalità che diedero ciascuna un importante contributo. Raccolte che sono state recentemente anche integrate con un piccolo nucleo di reperti che è stato consegnato ai Musei Vaticani nel luglio del 2020 da padre Josef Mario Briffa S.J.

Un volume complesso e articolato, come quello che qui si presenta, non può essere considerato soltanto il frutto delle fatiche e delle competenze degli autori e curatori, ma è anche di tutte quelle persone che in maniera diversa vi hanno collaborato. Desidero quindi esprimere la mia personale gratitudine a tutti coloro i quali hanno fornito la propria preziosa professionalità alla realizzazione di quest'opera.



*Alcuni dei reperti
archeologici
provenienti
da missioni di scavo
(Collezione
del Pontificio
Istituto Biblico)*